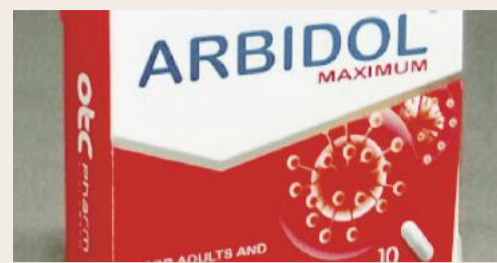


**ALLARME ISS "FARMACIE ILLEGALI SUL WEB"**

Sul web "proliferano farmacie illegali che, fraudolentemente, a opera per lo più di gruppi della criminalità organizzata, propongono a ignari e malinformati cittadini rimedi per la prevenzione e la cura" di Covid-19. Lo denuncia l'Istituto superiore di Sanità che passa anche in rassegna le principali fake news circolate sui social riguardo alla prevenzione e alla terapia dell'infezione. Al primo posto ci sono: l'antinfluen-



zale Arbidol la cui efficacia contro Covid-19 non è dimostrata, prodotto e approvato in Russia, ma non dalla Fda né dall'Em; il farmaco ospedaliero anti-Hiv Kaletra, che necessita di ricetta non ripetibile, spacciato come anti-Covid e venduto su più di 20 siti, il 60% dei quali non chiede la ricetta. E ancora: la clorochina (antimalarico), l'idrossiclorochina (Plaquenil), antivirali quali oseltamivir, ribavirin, indometacina, lopinavir/ritonavir.

**MILANO** Perquisiti gli uffici, la Procura indaga per epidemia e omicidio colposi nella Rsa Palazzolo. Sospesi dalla coop i lavoratori denunciati

# "Infetti nascosti e 140 morti" Blitz GdF al Don Gnocchi

» GIANNI BARBACETTO

Milano

Che cosa è successo davvero, da gennaio a oggi, all'Istituto Palazzolo-Don Gnocchi di Milano? Quello che è certo è che sono morti almeno 140 ospiti. Ieri la Guardia di finanza ha perquisito gli uffici della struttura, alla ricerca delle carte che possano spiegare la strage degli anziani avvenuta qui, come al Pio Albergo Trivulzio, come in un'altra ventina di Residenze sanitarie assistenziali (Rsa) finite sotto inchiesta a Milano.

Le pm di Milano Letizia Mocchiari e Michela Bordieri, coordinate dal procuratore aggiunto Tiziana Siciliano, hanno mandato la polizia giudiziaria nelle sedi del Don Gnocchi (Palazzolo, Girola e Centro Santa Maria al Castello) a raccogliere documenti, cartacei ed elettronici, contenuti anche in computer e cellulari, per ricostruire le disposizioni impartite all'istituto dalla Regione, ma anche dalla Ats (l'Agenzia di tutela della salute, articolazione territoriale del sistema sanitario). E poi la corrispondenza e le email scambiate tra gli uffici, gli ordini dati al personale e registri, bozze, agende, carte di lavoro, fascicoli personali, cartelle cliniche degli ospiti malati o deceduti e documentazione sui pazienti trasferiti nella struttura, dopo l'ormai nota delibera della Regione che l'8 marzo ha tentato di "alleggerire" gli ospedali mandando pazienti nelle Rsa: un cerino gettato nel pagliaio. E infine: le disposizioni che documentano la distribuzione dei dispositivi di protezione come le mascherine e l'elenco dei tamponi effettuati sugli ospiti e sul personale.

**LA PROCURA** ha già iscritto nel registro degli indagati, per epidemia e omicidio colposi, il direttore generale Antonio Dennis Troisi, il direttore sanitario Federica Tartarone e il direttore dei servizi medici socio-sanitari Fabrizio Giunco. Indagato anche Papa Wall Ndiaye, presidente della Ampast, la cooperativa di cui fanno parte i lavoratori della struttura. La Fondazione Don Gnocchi ha sempre detto che "sin dal 24 febbraio e per tutta l'evoluzione dell'emergenza" è stata adottata "la massima cautela possibile, attuando le procedure e le misure precauzionali definite da Istituto su-

periore di sanità e l'Organizzazione mondiale della sanità, anche quelle riguardanti i dispositivi di protezione. Non ne sono convinti alcuni famigliari degli ospiti e un gruppo di 18 lavoratori dell'istituto che assistiti dal legale Romolo Reboa hanno depositato in Procura un esposto in cui accusano i vertici del Don Gnocchi di aver tenuto "nascosti moltissimi casi di lavoratori contagiati da Covid-19, benché ne fossero a conoscenza almeno dal 10 marzo" e di avere "impedito ai lavoratori l'uso delle mascherine per non spaventare l'utenza". In risposta, la cooperativa Ampast ha sospeso i lavoratori che hanno firmato l'esposto, cacciati dalla Fondazione Don Gnocchi per aver "espresso, a mezzo stampa e tv, giudizi gravi e calunniosi".

**ORA LE PM** e la polizia giudiziaria dovranno analizzare il materiale raccolto e stabilire se erano sbagliati gli ordini della Regione e della Ats, o se sbagliare sono stati i vertici dell'istituto. E se sono vere le denunce dei dipendenti che raccontano di essere stati lasciati senza protezioni e senza protocolli di sicurezza.

Il 16 marzo il Palazzolo, 583 posti letto, apre un reparto Co-

**La scheda****IL CASO**

La Fondazione Don Gnocchi gestisce le residenze per anziani Palazzolo, Girola e Santa Maria al Castello: un esposto denuncia l'occultamento dei primi contagi e la mancanza di protezioni. Almeno 140 i morti



vid per ospitare pazienti positivi, con 36 i posti letto nella sede di Milano e 110 nelle altre sedi. È la risposta alla delibera regionale dell'8 marzo (che promette 150 euro al giorno a persona, il triplo dei rimborsi normali). Ma in quella data, denunciano alcuni operatori sanitari, "il contagio era già diffuso, alcuni colleghi si era-

no già ammalati". Si infettano i pazienti, gli ospiti cominciano a morire. "Abbiamo chiesto di accertare se non sarebbe stato meglio aprire il reparto Covid in una terza palazzina isolata già esistente, piuttosto che al piano terra della Palazzina Montini", dichiara l'avvocato Reboa. "Mi auguro che la Guardia di finanza abbia trovato i protocolli operativi dell'Istituto, il numero dei deceduti e le copie degli avvisi di morte inviati ai Comuni di residenza, dato che ai nostri assistiti o non sono stati inviati o sono stati trasmessi incompleti, senza le pagine in cui sono indicate le cause di morte".

**Venti residenze sotto inchiesta**

I pm valuteranno le indicazioni della giunta regionale e dell'azienda sanitaria che hanno portato alla creazione di reparti Covid

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PIEMONTE**

**Ordinanza** Un giudice civile "assolve" la Regione: "Non è datore di lavoro. Colpa delle Asl"

## "Le protezioni se le procurino i medici"

» ELISA BENSO

Torino

La responsabilità di fornire mascherine e tamponi ai sanitari che stanno lottando contro il coronavirus spetta quasi a tutti - Asl, ministero dell'Interno, comuni - tranne che alla Regione Piemonte, l'ente a capo dell'Unità di crisi che gestisce l'emergenza sanitaria. Lo ha stabilito ieri un'ordinanza del Tribunale civile di Torino, che di fatto "assolve" la giunta Cirio, scaricando il problema dell'assenza dei "dispositivi di sicurezza individuali" e degli agognati e quasi introvabili tamponi su una pluralità di altri enti, definiti "datori di lavoro", a partire dalle Asl.

L'ordinanza rigetta un ricorso del Codacons, che aveva chiesto al giudice di ordinare alla giunta Cirio "misure urgenti a tutela della collettività, come mascherine e



Maria Pia Hospital LaPresse

tamponi, da distribuire in primis al personale sanitario". È evidente, spiegano dal Codacons, che per tutelare i cittadini si debbano proteggere in primo luogo medici, infermieri e operatori, che potrebbero diventare, altrimenti, degli untori. Per il giudice però il Codacons non è legittimato a fare una richiesta simile, che, in ogni caso, non andrebbe rivolta alla Regione, non essendo quest'ul-

tima "datore di lavoro" dei medici. Anzi, spetterebbe ai sanitari il diritto-dovere di azione la "legittima pretesa giuridica a ricevere dal proprio datore di lavoro - scrive il giudice nell'ordinanza - le protezioni idonee e adeguate a tutelare ex art. 2087 del codice civile la propria salute".

**COME A DIRE**, dovrebbe essere il singolo medico, infermiere, operatore, ad attivarsi per difendersi. Anche i medici di famiglia, morti a decine in Italia, contagiati a centinaia, che figurano però come "liberi professionisti", privi anche del cappello giuridico della Asl. Abbandonati negli ambulatori e nelle rsa dall'inizio della pandemia, con mascherine fai da te.

"Viene da chiedersi - dice l'avvocata Tiziana Sorriento del Codacons - come mai, se non spetta alla Regione il compito di fornire le prote-

zioni, la giunta Cirio pubblica il fatto di avere speso cinque milioni di euro in mascherine? Comprate peraltro con notevole ritardo, a metà aprile?". "E se non siamo legittimati noi a tutelare i cittadini - prosegue la legale - perché continuiamo a ricevere centinaia di richieste di aiuto dai parenti degli anziani chiusi nelle Rsa? Non è la Regione a dover istituire un numero verde?".

Un'altra questione resta poco chiara. Se non spetta alla Regione la responsabilità dei tamponi, perché di fatto li gestisce tramite l'Unità di crisi? E perché, da quando è scoppiata l'emergenza sanitaria, la comunicazione di ogni aspetto di essa è centralizzata dalla giunta regionale? Fino a pochi giorni fa, la dirigente della Asl To5, facente funzioni del capo, mandava a dire: "Noi non possiamo parlare con la stampa. Parla solo la Regione".

Il giudice ha accolto in piena tesi dei legali di quest'ultima, a partire dal professore Vittorio Barosio, che nella memoria scrive: "La Regione non è datore di lavoro e non ha quindi alcun obbligo di fornire i presidi di sicurezza di eseguire i tamponi ai lavoratori". L'avvocato ha sottolineato un ruolo dell'ente solo sotto il profilo di "tutore della salute pubblica". Su questo, ha precisato Barosio, "in questa fase di emergenza sanitaria la Regione ha comunque fornito il proprio supporto agli operatori in prima linea per contrastare l'epidemia e ha concretamente impartito disposizioni e direttive per esortare le Asl a implementare l'utilizzo dei Dpi da parte dei lavoratori da esse dipendenti e per sensibilizzare al riguardo lo stesso personale sanitario attraverso i relativi ordini".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La residenza per anziani**  
In alto, il figlio di una vittima da Covid-19 fuori dall'Istituto a Milano  
Ansa